ANNO XIX. Sabato, 7 Luglio 1866. N. 186.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	36	19	10
Francia	58	31	15
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Germania	63	35	19
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	82	42	22

Mese L. 2 50. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiesti se non si unisce la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da Delizy Davies et C., Finck-Lane, Cornhill; e West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato centesimi 10.

Si pregano tutti i signori abbonati al Giornale, e specialmente gli Ufficiali dell'esercito, che hanno bisogno di una mutazione nell'indirizzo, di unire una fascia sotto cui si spedisce il giornale, essendoci diversamente impossibile fare il cambiamento di destinazione.

Si pregano inoltre tutti coloro i quali hanno lagnanze da inoltrare sia per ritardi nel ricevere il giornale, sia per isbagli nell'indirizzo, di unire parimente una fascia alla lettera di reclamo.

Firenze, 6 luglio

A S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA

Rapporto Sommario

sulla giornata del 24 giugno 1866

Dal quartier generale di S. Lorenzo dei Picenardi, 30 giugno 1866.

Benchè non siano ancora pervenute al Comando supremo dell'armata tutte le relazioni particolareggiate dei comandanti dei vari corpi che parteciparono alle operazioni militari dei 23 e 24 giugno, si può non ostante dalle prime informazioni che si hanno, riferire sin d'ora sommariamente come le accennate operazioni furono condotte.

L'aprirsi delle ostilità era stato denunziato per la mattina del 23 giugno. Fino dai giorni precedenti la parte dell'esercito riunita sotto gli ordini diretti del Re, cioè il 1°, 2° e 3° corpo d'armata e la divisione cavalleria di linea, era stata spinta all'estrema frontiera; ed i quartieri generali erano rispettivamente per il primo corpo a Cavriana, per il secondo a Castellucchio, per il terzo a Gazzoldo, per la divisione di cavalleria a Medole. Il quartier generale principale in Canneto. Nella notte del 22 al 23 questo si portò a Cerlungo e S. M. in persona a Goito, dopo avere dato gli ordini per il passaggio generale della frontiera alle 7 antimeridiane del 23.

Questo passaggio si compiè simultaneamente in vari punti.

Il 1° corpo passò il Mincio a Monzambano, a Borghetto ed ai Molini di Volta con tre divisioni (Cerale, Sirtori e Brignone); la divisione (Pianell) restò sulla destra del Mincio per osservare Peschiera.

Il 3° corpo passò pure il Mincio a Goito sotto gli occhi di S. M., e andò ad occupare con due divisioni (Bixio e principe Umberto) Belvedere e Roverbella in prima linea, e con altre due (Govone e Cugia) Pozzolo e Villabona in seconda. La cavalleria di linea passò pure a Goito in testa del 3° corpo e spinse ardite esplorazioni sulla strada di Verona. Occupò momentaneamente Villafranca; a Mozzecane distrusse la ferrovia, e tagliò il telegrafo tra Verona e Mantova.

Il 2° corpo non passò il Mincio, ma con tre brigate (due della divisione Cosenz e una della divisione Mignano) varcò la frontiera alle Grazie per occupare le linee di Curtatone e Montanara e cingere il Serraglio. Le altre due (Angioletti e Longoni) non mossero dai dintorni di Castelluccio ed erano destinate l'indomani mattina ad appoggiare passando il Mincio a Goito, il movimento generale in avanti. L'altra brigata della divisione Mignano era distaccata di là dal Po per un' altra operazione.

Questa entrata sul territorio occupato dal nemico si effettuò su tutti i punti senza resistenza e quasi senza incontro. Solo la divisione cavalleria di linea trovò lungo i molti stradali che dal Mincio irraggiano nella pianura veronese deboli pattuglie su cui fece alcuni prigionieri.

L'assenza completa di forze nemiche nella pianura avanti Verona era una conferma dello insieme delle nostre informazioni le quali portavano che il concentramento principale delle truppe austriache s'era fatto dietro l'Adige, e che esse rinunziavano a difendere il territorio compreso tra questo fiume ed il Mincio. Quindi il comando supremo dell'armata venne nel concetto di gettarsi arditamente tra le piazze forti di Verona, Peschiera e Mantova, separare l'una dall'altra, e prendere una forte posizione tra la pianura di Villafranca ed il gruppo di colline tra Valeggio, Sommacampagna e Castelnuovo, la quale favorisse lo svolgimento successivo delle operazioni che si avevano in mira.

Furono in conseguenza emanati gli ordini perchè l'indomani, 24, il 1° corpo lasciando la divisione Pianell sulla destra del Mincio contro Peschiera, si portasse con il suo quartier generale a Castelnuovo, osservasse Peschiera e Pastrengo e guernisse le alture che si estendono tra Sona e Santa Giustina. Il 3° corpo doveva prolungare questa linea al sud da Sommacampagna e Villafranca, e la divisione di cavalleria appoggiarne la destra a Quaderni e Mozzecane. Il 2° corpo doveva lasciare le tre brigate sotto Mantova e con le divisioni Angioletti e Longoni appoggiare a sinistra, passare il Mincio e Goito e occupare Goito stesso, Marmirolo e Roverbella come riserva generale del movimento in avanti degli altri due corpi e complemento contro Mantova della occupazione offensiva divisata. Il quartier generale principale doveva stabilirsi nella posizione centrale di Valeggio.

I ponti stabiliti sul Mincio di Monzambano, Borghetto e Goito, quello gettato il 23 ai Molini di Volta, e un altro che doveva gettarsi il 24 a Torre di Gotto, dovevano essere assicurati con teste di ponte.

Ma questa marcia in avanti che sembrava dover condurre ad una semplice occupazione di posizioni, si cambiò poco dopo il suo principio in un serio combattimento su tutta la linea frontale delle nostre colonne.

Nel pomeriggio del 23 e nella notte successiva potenti masse nemiche lasciarono le posizioni che tenevano lungo l'Adige, Pastrengo, a Chievo e nel campo trincerato di Verona; e con una marcia obbliqua verso S. O. si disposero a contrastarci l'indomani l'occupazione che si aveva in progetto. La quasi totalità di queste masse occupò le forti posizioni delle alture tra Oliosi e Sommacampagna, mentre masse imponenti di cavalleria prolungavano e sostenevano questo movimento marciando verso Villafranca. Dimodochè le teste delle nostre colonne che camminavano in senso inverso si trovarono dappertutto e quasi simultaneamente, e nella pianura e sulla collina, arrestate da una energica resistenza, che non tardò a trasformarsi in offensiva.

Fu primo ad entrare in azione il 3° corpo. Questo marciava con tre divisioni principe Umberto, Bixio e Cugia (da destra a sinistra) al di là di Villafranca per eseguire l'operazione affidatagli, cioè di occupare la linea Villafranca-Sommacampagna; aveva in riserva la divisione Govone. Poco al di là di Villafranca le divisioni principe Umberto e Bixio si trovarono in presenza alla cavalleria nemica che le attaccò vivamente e ripetute volte; ma per tenace resistenza di queste divisioni, e per le buone disposizioni date ai loro valorosi capi, esse mantennero tutta la giornata la posizione innanzi Villafranca. La divisione del Principe fu anche momentaneamente obbligata a formarsi in quadrati, e dentro uno di quelli del 49° reggimento l'erede della Casa di Savoia diè splendide prove di quel valore che è retaggio secolare della sua famiglia.

La cavalleria di questo corpo d'armata e singolarmente il reggimento cavalleggeri d'Alessandria, sostenne con vigorose cariche le posizioni difensive delle due divisioni. La cavalleria nemica ebbe gravi perdite, e i suoi sforzi furono sempre paralizzati.

Ma le cose non procedevano ugualmente propizie sulle alture. Le divisioni Cerale e Sirtori, messe dalle loro posizioni di Monzambano e Valeggio, impegnate che furono nelle strade strette e tortuose che dovevano seguire per raggiungere la loro destinazione di Castelnuovo e Sona, si trovarono di fronte a formidabili posizioni occupate da potenti linee di truppe e da numerosa artiglieria. Esse presero posizione dal canto loro sulle alture laterali, tenendo una linea che passerebbe per le alture di Montevento e di Santa Lucia del Tione (da non confondersi con Santa Lucia di Verona).

La divisione Brignone che da Valeggio aveva incontrati minori ostacoli di marcia, raggiunse senza resistenza Custoza; ma trovò occupate le opposte alture della Berettara. S'impegnò tra le due linee un vivissimo cannoneggiamento, nel quale il nemico aveva pur troppo il vantaggio del numero e della posizione. La nostra offensiva fu arrestata; il nemico la prese egli stesso; e nella difesa per parte nostra di quelle posizioni eventualmente occupate sta il nodo del fiero combattimento di quella giornata.

Non mi è possibile per ora entrare nei particolari delle varie fasi di quel combattimento. La lotta fu lunga ed onorevole per le nostre armi; ma il sopraggiungere continuo di rinforzi nemici, le masse crescenti di artiglieria di cui si cuoprivano le alture da esso occupate, e più di tutto la stanchezza delle truppe che dal mattino marciavano o combattevano sotto un sole ardente, volsero le cose in nostro sfavore; e solo dopo gravi perdite le divisioni Cerale e Brignone dapprima, e poi la divisione Sirtori, rimasta scoperta ai fianchi, dovettero ripiegare la 1.a e la 3.a in Valeggio, la 2.a sui Molini di Volta.

La ritirata si effettuò senza disordine, contribuendovi essenzialmente le opportune disposizioni prese dai generali Durando e Pianell.

Il generale Pianell che era rimasto colla sua divisione sulla destra del Mincio contro Peschiera, avvertita la piega sfavorevole del combattimento in cui era impegnata la divisione Cerale, per propria iniziativa fece passare il Mincio ad una sua brigata con quattro pezzi, e giunse in tempo ad arrestare la marcia di colonne nemiche che intendevano girarne la sinistra. Le respinse e fece varie centinaia di prigionieri. Il generale Durando, che aveva formato preliminarmente una riserva di corpo d'armata, con quattro battaglioni di bersaglieri, quattro batterie e la brigata di cavalleria del corpo d'armata, la portò come appoggio sulle alture dinnanzi e al N. di Valeggio, e coperto della salda e pertinace resistenza opposta da questa riserva potè operarsi il passaggio del Mincio senz'essere incalzati.

Il 1° corpo d'armata fece numerose perdite. Le ferite del generale Durando, quella del comandante del corpo, dei due comandanti di brigata della divisione Brignone, principe Amedeo e Gozzani, del generale Cerale comandante la prima divisione, e la morte del generale Villarey, uno dei suoi comandanti di brigata, ebbero gravi conseguenze cagionando difetto di unità nel comando.

S. M. il Re presenziò questo combattimento tenendosi fra Custoza e Villafranca, e solo dopo la ritirata della divisione Brignone vedendolo troppo compromesso a stento potei indurlo a portarsi a Valeggio e ripassare il Mincio.

Io mi trovava fin dalle prime ore del mattino tra Valeggio e Villafranca all'altezza di Torre Gherla, onde sorvegliare l'insieme del movimento in quella posizione intermediaria tra le colline e la pianura. Feci prendere posizione alla divisione Brignone sulle alture di Custoza, e di là vidi impegnarsi il combattimento innanzi Villafranca; ma il terreno coperto mi impedì di farmi un'idea complessiva delle cose, per cui mi spinsi verso il villaggio, ove mi accertai che le cose volgevano a noi favorevoli. Allora tornai rapidamente indietro, raggiunsi la divisione Brignone a Custoza, con animo di spingerla fino a Sommacampagna; ma vidi le alture della Berettara già occupate, e tra le nostre posizioni e le nemiche prima impegnarsi, poi piegare in nostro danno l'azione sopra descritta, perchè la divisione Brignone non ostante l'energica sua resistenza fu costretta a lasciare la posizione di Custoza.

Persuaso da una parte che in pianura le cose andavano bene e dall'altra che la somma della giornata si decideva sulle alture, mandai a dire al generale della Rocca, comandante il 3° Corpo d'armata, di tener fermo dinanzi Villafranca, ove aveva poco da temere, e di spedire il più che potesse soccorsi verso Custoza, e mi recai a Goito per assicurare quella posizione e per disporre a sostegno delle truppe che si ritiravano quelle del 2° Corpo, che dovevano esservi giunte.

Arrivato a Goito, mandai un uffiziale del mio stato maggiore a Valeggio onde quel punto fosse tenuto il più possibile, e, in caso estremo, le truppe del 1° Corpo si rannodassero a Volta; e inviai un altro uffiziale a Villafranca presso il generale Della Rocca per conoscere qual successo avesse avuto il contrattacco di Custoza da lui operato sulla diritta del 1° Corpo.

Alle 5 della sera il generale Della Rocca si manteneva ancora nella posizione avanti Villafranca colle divisioni Bixio e principe Umberto, e aveva spiccato all'assalto di Custoza e del Monte Torre le due divisioni Govone e Cugia.

L'attacco era stato brillantissimo e coronato di pieno successo. Le posizioni furono ritolte al nemico. Ma lo sguernirsi della sinistra per causa della ritirata della divisione Sirtori e l'ingrossare del nemico non ci permisero di conservarle e di trarre vantaggio da questo importante successo.

Le due divisioni dovettero ritirarsi dalle alture conquistate, e quindi non fu più possibile mantenere neanche la posizione di Villafranca.

La ritirata generale si compiè dalle divisioni Govone e Cugia su Valeggio, e da quelle Principe Umberto e Bixio su Goito. Fecero retroguardia in buonissimo ordine la divisione Bixio e la cavalleria di linea.

Nella notte anche il 3° corpo con tutto il suo materiale potè ripassare il Mincio, metà a Valeggio, metà a Goito, e prendere posizione tra Goito e Cerlungo.

Il 1° corpo si riordinò a Volta.

Le posizioni dell'armata per l'indomani, 25, furono: il 1° corpo a Volta Cavriana; il 2° a Goito, meno le tre brigate che restarono sotto Mantova: il 3° e la cavalleria di linea a Cerlungo. Il nemico non ci molestò, nè pur si mostrò di qua del Mincio. Ciò prova le perdite da lui fatte ed il disordine in cui rimase.

Non essendo riusciti nel tentativo di stabilirci tra il Mincio e l'Adige per separare le fortezze l'una dall'altra, le posizioni occupate dall'esercito nel dì 25 divenivano troppo avanzate e senza scopo. Perciò il 26 fu ordinato un movimento di concentrazione dietro l'Oglio, che si è compiuto col massimo ordine.

La nostra cavalleria guarda una larga zona di terreno sulla nostra fronte. Escursioni di cavalleria nemica infestano di tempo in tempo il territorio abbandonato.

Non posso ancora con precisione indicare le nostre perdite nella giornata del 24. Ma son lieto di attestare che lo spirito dell'esercito è ottimo ed attende con impazienza il giorno di nuovi combattimenti.

Abbiamo fatti al nemico circa 1,500 prigionieri. Dalle notizie raccolte dalle loro risposte, dai contrassegni dei reggimenti ai quali appartengono e da altri indizi risulta in modo non dubbio che avemmo a fronte nella giornata campale del 24 il 5°, 7° e 9° corpi d'armata austriaci, più una divisione di riserva e due brigate di cavalleria. Le forze nemiche impegnate furono adunque di 80,000 uomini.

Il generale d'armata
ALFONSO LA MARMORA.

FRANCIA E PRUSSIA

Ecco l'articolo della *France* del quale il telegrafo ci ha già trasmesso un sunto:

Grande vittoria della Prussia! Questa notizia, che noi abbiamo pubblicata nella nostra edizione del mezzogiorno, ha già prodotto in tutta Parigi una profonda commozione.

La Prussia, entrata in Boemia dopo aver riunito i suoi due eserciti, incalza l'esercito austriaco, e la battaglia testè da essa guadagnata, lasciandole un'intiera provincia, scopre la capitale stessa dell'impero.

La conseguenza della disfatta dell'Austria è l'impotenza dell'esercito federale, prima ancora che questo abbia combattuto.

D'altra parte, la resistenza dell'esercito austriaco nel quadrilatero, vittoriosa sinora, deve evidentemente subire il contraccolpo del rovescio dell'esercito del Nord.

Per tal modo la Prussia, avanzandosi trionfante sino al centro dell'Austria, e porgendo la mano all'Italia per sostenere lo slancio di questa, vedrà a scomparire in Germania le ostilità che la minacciavano, e la Confederazione scoraggiata sarà ricondotta per la forza delle cose a subire l'influenza ch'essa dapprincipio respinse.

Non lo dissimuliamo, questa situazione è grave per l'Europa, e deve, sin d'ora, destare tutta la sua sollecitudine.

All'aprirsi di questa campagna, allorquando delle inclinazioni irriflessive spingevano l'animo di taluno o dalla parte della Prussia o da quella dell'Austria, noi vi abbiamo resistito ed abbiamo fortemente insistito sopra il solo interesse che doveva dominare la politica francese: l'interesse della Francia.

Oggidì che la fortuna delle armi sembra aprire alla Prussia dei destini ch'essa non avea neppure osato sperare; che si appianano tutti gli ostacoli che parevano dovere arrestare la sua ambizione e che, già stabibilita nei ducati, tenendo nelle sue mani la Sassonia, l'Assia, l'Annover, la Boemia, può scorgere, attraverso l'ebbrezza della vittoria, quel sogno dell'impero germanico il quale non pareva che una chimera, oggidì la situazione della Francia si modifica e il suo dovere incomincia.

L'imperatore ha detto, in un nobile slancio di patriottismo, ch'egli detestava i trattati del 1815, la Francia intera gli detesta com'esso. Ebbene: la cosa più pericolosa per noi che i trattati del 15 abbiano creato si è una Prussia potente.

Il giorno in cui, cancellando i suoi confini, la Prussia si estendesse dal mare del Nord sino ai nostri confini, questo fatto corrisponderebbe non solamente al conservare questi trattati ma anche ad aggravarli in quello che di più minaccioso contengono per noi.

La Prussia lo comprende senza dubbio e poichè il destino ha favorito le imprese ambiziose ch'essa da lungo tempo meditava, il sentimento generale dell'Europa saprà trattenerla.

Una Prussia sovrana in Germania, la quale sostituisse la sua supremazia al patto federale che bilanciava le forze germaniche, sarebbe per la Francia un pericolo così grande che nessun governo potrebbe accettarlo.

Riuniamoci sin d'ora nel sentimento del patriottismo. In siffatte situazioni i partiti spariscono, le gradazioni si cancellano, le opinioni si accostano. In questi casi non può esservi in tutto il paese che una voce sola che un animo solo per sostenere la politica nazionale, quella che ci viene imposta dai nostri interessi e dalla nostra dignità di grande potenza.

GUERRA IN GERMANIA

I giornali esteri non ci recano alcun particolare che già non conosciamo intorno alla battaglia avvenuta il 3 fra gli austriaci ed i prussiani. Essi non pubblicano su questo fatto che una serie di dispacci affatto identici a quelli che abbiamo ricevuti noi.

Da una corrispondenza da Francoforte, in data del 2 luglio, alla *Patrie*, togliamo i seguenti ragguagli:

La notizia della ritirata di Benedek su Koenig-

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Le colpe volgari non avrebbero in oggi più virtù di solleticare neppure la curiosità di una monachella, così trascegliamo a dirittura fra i processi che ci passarono sotto gli occhi ultimamente, un fatto veramente tragico

Si tratta di un bambino di due anni ferito da 17 colpi di coltello sotto gli occhi di sua madre; si tratta dell'accusa di quattro assassinii e di un attentato di omicidio con premeditazione.

Un operaio è l'imputato di questa orrenda carnificina. Egli è un uomo alto di statura e robusto d'aspetto. La sua fisonomia è brusca, l'occhio torvo. Nato nel 1831 nel dipartimento francese dell'alta Saona, l'accusato Giuseppe Philippe, entrava al servizio militare nel 1852. Condannato per furto a un anno di prigione dal Consiglio di guerra di Lilla il 20 marzo 1856, dopo che ebbe scontata questa pena, fu incorporato nei battaglioni d'Africa. Nel 1860 ritornò a casa, e nel mese di marzo 1861 andò a Parigi per cercarsi da vivere. Egli intraprese successivamente molti mestieri; fece il cuoco, il palafreniere, il cameriere, il facchino, ma dappertutto fu mandato via perchè aveva il vizio di ubbriacarsi.

V'erano in quest'uomo due nature, diremo quasi, e due esistenze. Nei servizi ordinarii, egli faceva il suo dovere, mostrando un carattere pacifico ed inoffensivo. Ma non di rado egli spariva, ed è allora che, avvolgendosi nel mistero, si abbandonava allo stravizzo, al furto ed alle sue passioni feroci e sanguinarie. Egli sceglieva principalmente le sue vittime fra le donne che la loro abbiezione e il loro isolamento abbandonavano a lui senza schermo. Parecchie di queste furono spaventate dal suo aspetto cupo e dal suo sguardo sinistro; altre ebbero a soffrire da lui minaccie e violenze. Una particolarmente fu presa pel collo e poco mancò che non la strangolasse; ciò avveniva nel marzo del 1864.

Un giorno, nel tempo che era al servizio del profumiere Piver, stando in un botteghino da liquori in piazza della Borsa, già fradicio, Philippe si lasciò sfuggire il suo secreto.

Discorrendo con una donna le disse: Le donne! ... io le amo ... e le tratto bene... le soffoco e le scanno ... Oh! sentirete a parlare di me.

Questa orribile confidenza, nella quale la femmina che la udì, non vide in quel momento che un lugubre scherzo, ma di cui l'avvenire provò l'odiosa realtà, sembrava accennare insieme ad un sistema già posto in opera, e ad una rea intenzione per lo avvenire. Parecchie donne di fama perduta dal 1861 in poi erano state strangolate o sgozzate; ma bisogna arrivare sino agli anni 1864 e 1866 per ravvisare in alcuni fatti di questa natura la mano del Philippe.

Egli, il 5 gennaio 1866 fu congedato dal padrone presso il quale s'era acconciato da qualche tempo. Quel po' di danaro che avea ricevuto di salario, fu da lui consumato in un attimo. Il lunedì, 8 gennaio, uscendo da casa, egli nascondeva in tasca un rasoio. Dalle 4 alle nove della sera stette in una osteria cogitabondo. Pareva che ravvolgesse per la mente qualche nero disegno.

A undici ore egli fermava per via Maria Vittoria Bodeux, nella casa della quale, indi a non molto, fu veduto entrare da una sentinella poco distante. La Bodeux teneva due stanze al secondo piano, ed al piano superiore abitava un vecchio di 73 anni, Maloiseau il quale, da molto tempo, viveva in comunione d'interessi colla Bodeux. Qualche minuto dopo le 11, l'inquilino del primo piano, che stava scrivendo nella sua camera, udì sopra di lui rumore come di una lotta, accompagnato dalla caduta di un corpo pesante.

Alle 11 e 1/4 il vecchio del terzo piano, ritornando a casa, prima di salire al suo appartamento, si fermò a quello della Bodeux. La prima stanza era buia, ma aprendo dolcemente l'uscio della seconda, vi scorse un uomo che pareva intento a vestirsi dinnanzi al camminetto. Egli si ritrasse; ma, quasi immediatamente, anche lo sconosciuto uscì, urtò sul pianerottolo in lui e discese precipitosamente le scale.

Fatto certo così che la Bodeux era rimasta sola, il vecchio si introdusse nella camera da letto di questa.

Un orribile spettacolo si presentò allora ai suoi occhi. La Bodeux giaceva fra il letto e l'uscio immersa nel sangue. Accanto a lei stava un rasoio insanguinato. Ella avea la gola squarciata. Il sangue era spruzzato sulle pareti, sulle porte, sulle mobilie. La vittima avea dovuto soccombere dopo una brevissima agonia. La camera era stata posta a ruba. La mano sanguinosa dell'assassino avea lasciato la sua impronta sulla chiave del cassettone, sulle biancherie che conteneva e negli scompartimenti di una valigia ch'era stata vuotata. Il danaro era sparito coi vezzi di metallo prezioso che l'infelice possedeva. La prova manifesta del furto però risultò dalla scoperta fatta qualche giorno dopo nella camera dell'accusato, di un portamonete che apparte-

sgraetz è stata il segnale della partenza di parecchi finanzieri di Francoforte, che riparano, provvisoriamente, all'estero coi loro valori.

I membri della Dieta, che ancora sono qui, fanno i loro preparativi per la partenza.

Leggiamo nello stesso giornale del 5:

Siamo informati, per mezzo di lettere particolari da Altona, che la squadra prussiana, comandata dal contrammiraglio Sachmann e composta delle corvette a vapore *Arcona*, *Herta*, *Gazzella* e *Augusta*, è giunta il 1° luglio a Stralsund, proveniente da Kiel. Questa squadra, dopo essersi rifornita d'acqua e di carbone, e rafforzata da due altre navi da guerra, doveva riprendere il mare per questa destinazione.

Ci scrivono da Lubecca che tutti gli abitanti di quella città, aventi i diritti politici, hanno votato all'unanimità, meno 20, l'alleanza con la Prussia, la mobilizzazione del contingente federale e il credito già concesso dal Senato. Il numero dei votanti era di circa 7,000.

CONGIURE IN PORTOGALLO

I giornali di Lisbona, e fra gli altri il *Commercio* parlano d'una congiura che sarebbe stata scoperta e nella quale sarebbero compromessi alcuni ufficiali dell'esercito portoghese. Pare che avesse relazione col tentativo d'insurrezione avvenuto in Spagna. Però tutti i giornali portoghesi sono d'accordo nel dire che non aveva alcuna importanza. I colpevoli furono arrestati.

GIUDIZI DELLA STAMPA INGLESE

Nei giornali inglesi del 4 corrente, troviamo un esame particolareggiato delle battaglie ch' ebbero luogo in Boemia, i di cui risultati sono riconosciuti con soddisfazione favorevoli alla Prussia:

Il *Times* prende quasi a scherno le lentezze dell'armata federale del Meno, e si meraviglia che lunedì scorso finalmente il suo comandante in capo principe Alessandro di Assia abbia mosso un corpo di 4000 uomini per prender possesso momentaneo di Wetzlar che lega i territorii dell' Assia e del Nassau.

Lo stesso *Times* biasima il ritardo nella pubblicazione per parte del Governo italiano del rapporto ufficiale risguardante la battaglia di Custoza, di cui si ebbero in Inghilterra soltanto brevi relazioni telegrafiche da più che dieci giorni. Quindi il *Times* continua:

« Sino a che l'Austria rimane sulla difensiva, essa condanna anche il suo irritato nemico ad un'eguale inattività, e nessun onesto patriota potrà suggerire un nuovo piano plausibile di campagna. Di che elementi sia composto l'esercito italiano fu pienamente provato dal suo primo attacco. Noi non abbiamo bisogno di una testimonianza migliore di quella dataci dal loro nemico, il quale riconosce che *gl'italiani si battono*.

« L'arciduca Alberto nel suo rapporto ufficiale fa testimonianza della bravura ed impetuosità mostrata dagl'italiani nei loro primi attacchi, e specialmente dell'esempio che ne davano gli ufficiali.

« Anche una lettera privata di un ufficiale austriaco da Verona fa menzione della condotta brillante dell'armata nemica, e specialmente della fanteria che fu *estremamente valorosa*.

« Ma contro il quadrilatero l'eroismo non basta e gl' italiani dovettero riconoscere che i capi dell'esercito non sono all'altezza della missione che hanno assunto. »

I FUCILI AD AGO

Il *Moniteur du soir* dà le seguenti particolarità sui nuovi fucili prussiani:

Le corrispondenze di Prussia attribuiscono in gran parte all'uso del fucile ad ago (*zündnadel gewehr*) le vittorie riportate dalle armi del re Guglielmo.

Stando a queste corrispondenze, i battaglioni austriaci, obbedendo alle istruzioni del generale Benedek, avrebbero cercato in tutti gli scontri di assalire i loro avversari alla baionetta, ma vi sarebbero riusciti assai di rado.

Le linee prussiane, disposte spesso su tre file, come ai tempi di Federico il Grande, contrariamente alle prescrizioni del loro attuale regolamento, li lasciano avvicinarsi sino a 150 passi circa, mentre gli ufficiali vietano ai loro uomini di tirare e raccomandano loro abitualmente di tenersi accovacciati per presentare minor superficie al fuoco nemico.

Ma quando il nemico era giunto a questa distanza, lo accoglievano con cinque o sei scariche fatte una dietro l' altra colla straordinaria rapidità che comporta il sistema di caricamento dalla parte del calcio, e gli uccidevano tanti uomini da obbligarli ogni volta a ritirarsi in disordine, ad onta del suo slancio pieno di bravura e ad onta dell' eroico esempio de' suoi ufficiali, dei quali le relazioni prussiane fanno il più gran elegio.

Nelle rare occasioni in cui, col vantaggio del terreno, gli austriaci sono riusciti ad impegnare un combattimento all'arma bianca, quasi sempre essi hanno vinto.

I rovesci subiti dall'eccellente cavalleria austriaca anche essi deggiono in grande parte attribuirsi all'armamento prussiano,

Ed in vero, i cavalieri prussiani avrebbero per tattica di aspettare la carica degli squadroni austriaci coprendoli di un fuoco ben nutrito dei loro pistoloni ad ago.

Per tal modo essi uccidevano loro buon numero d'uomini e di cavalli, e non si slanciavano prima che il nemico, reso un po' esitante, si presentava loro dinnanzi in condizioni naturalmente molto sfavorevoli.

ASSISTENZA AI MILITARI FERITI

In data del 5 corrente, il ministro della guerra diresse ai comandanti generali di dipartimento e di divisione, nonchè ai comandanti militari di circondario la seguente circolare, relativa ai Comitati femminili per l'assistenza negli ospedali ai militari ammalati e feriti in guerra:

Firenze, 5 luglio 1866.

Ai Comitati già istituiti a vantaggio dei militari feriti, altri se ne aggiungono ora di pietose donne, i quali si informano al gentile pensiero di assisterli e venire in loro aiuto principalmente con soccorsi d'ordine morale.

Un tanto slancio non ha bisogno d' elogi. Questi sarebbero sempre inadeguati al profondo ed imperituro sentimento di gratitudine dell'esercito.

Il ministero stima solo che a renderlo praticamente utile e corrispondente alla nobiltà del pietoso sentimento da cui trae origine, sia necessario regolarne l' azione per guisa che questa non generi confusione, e non contraddica alle norme da questo stesso Ministero già emanate in ordine alle altre associazioni dirette a lenire i dolori dei feriti negli ospedali militari.

A tal fine stabilisce:

1° I Comitati femminili che intendono prestare soccorsi ai feriti potranno avere accesso negli spedali militari e loro succursali sempre quando però:

a) Si presentino in tali stabilimenti sotto forma di Commissione, liberamente eletta nel loro seno, e composta di un numero di persone non maggiore di tre socie e di un socio, qualunque sia la capacità dello stabilimento ed il numero degli ammalati ivi raccolti;

b) L' intervento abbia costantemente luogo a Commissione riunita, ed all' infuori delle ore notturne o di quelle assegnate alle visite mediche, epperciò preferibilmente dalle 11 del mattino alle 3 pomeridiane, ovvero dalle 5 alle 7 pure pomeridiane;

c) Di non apprestare agli ammalati verun cibo o bevanda tranne gli aranci ed i limoni, avendo il Governo per riguardo all' alimentazione disposto in larga misura e tale che nulla abbia a mancare di quanto è necessario ed utile agli ammalati stessi;

d) D' interdirvi la visita di quegli ammalati che il medico giudicherà non visitabili.

2° I soccorsi che la Commissione potrà prestare, oltre l'assistenza ed il conforto della parola, sono:

a) Raccolta e distribuzione di libri e giornali, adatti alla varia capacità letteraria degli ammalati, ma scelti sempre fra quelli che servano ad infondere quei sentimenti di moralità e di patriottismo che formano la base della militare disciplina;

b) Compilazione della corrispondenza epistolare per quegli infermi che la desiderassero, ammettendo anche, giusta il desiderio espresso da alcuni Comitati, la provvista della carta da lettere e dei relativi francobolli:

c) Viaggi ed alloggi gratuiti ai parenti di infermi pericolanti;

d) Esecuzione delle disposizioni di ultima volontà, per quanto la medesima non contraddica alle disposizioni regolamentarie in vigore presso gli spedali militari;

e) Doni di immediata utilità in occasione del licenziamento dei feriti dagli spedali.

3° In quegli spedali, dove manca l'opera delle Suore di Carità, la Commissione potrà anche incaricarsi del servizio alle guardarobe, prendendo in questo caso gli opportuni concerti con le autorità militari preposte alla direzione ed alla sopravigilanza degli spedali stessi.

Il Ministro:
DI PETTINENGO.

Sappiamo, scrive l'*Italia Militare* del 6, che il Ministero della guerra ha ricevuto un telegramma col quale l'intendente generale dei volontari riferisce aver ispezionato la notte scorsa tutta la linea occupata da' volontari ed avervi trovata tale abbondanza di viveri da averne a sufficienza per parecchi giorni; nello stesso tempo annunzia che tutto il servizio di sussistenza colà procede con tutta soddisfazione.

NOTIZIE ESTERE

Rispetto alla definitiva composizione del ministero inglese pare che lord Derby incontri delle difficoltà non lievi, che la sua proposta di nominare lord John Manners al posto di luogotenente in Irlanda sia stata così male accolta da doverne immediatamente abbandonare l'idea.

Difatti nelle condizioni in cui si trova ora l'Irlanda con la sospensione dell'*Habeas Corpus* e con le molte difficoltà pendenti, sarebbe stato un atto molto censurabile, l'inviarvi un uomo, che è ben conosciuto per la sua limitatissima intelligenza.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 luglio contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 30 giugno, e con il quale è autorizzata la spesa di lire 112 mila per la costruzione di una barca-porta di ferro per il bacino di raddobbo nell' arsenale marittimo militare di Napoli.

Tale spesa verrà ripartita in due esercizi e stanziata per una somma di lire 89,600 sul nuovo capitolo 55, articolo unico del bilancio passivo della marina pel 1866, parte straordinaria, e per la rimanente di lire 22,400 sul bilancio dell' anno venturo, col titolo: *Costruzione di una barca-porta di ferro per il bacino di raddobbo nell'arsenale militare marittimo di Napoli.*

2. Un R. decreto del 7 giugno, a tenore del quale dal 1° gennaio 1867 il patrimonio della frazione nominata di Bissone sarà amministrato separatamente da quello del Comune di Santa Cristina sulle basi ed alle condizioni del progetto di separazione convenuto tra le parti interessate colla deliberazione del 5 marzo 1866.

3. Nomine e disposizioni nell' ufficialità dell'esercito.

4. Disposizioni nel personale sanitario militare dell'esercito.

5. Due RR. decreti del 17 giugno, con i quali fu concessa alli signori Cristoforo Zattini e soci la miniera di ferro detta Rizzolo situata nel comune di Pisogne, circondario di Breno; ed alli signori Patarini Bortolo e Bettoni Francesco, la miniera di ferro spatico denominata Garzetto situata nel comune di Capo di Ponte, circondario di Breno, provincia di Brescia.

6. Una disposizione relativa ad un impiegato nel Ministero di agricoltura, industria e commercio.

7. Nomine di sott' ufficiali ed uffiziali nei Corpi volontari italiani, fra le quali notiamo la seguente:

Pentasuglia cav. Gio. Battista, nominato luogotenente colonnello e destinato al quartier generale del generale Garibaldi.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 5 annunzia, che presentarono indirizzi a S. M. il Re ed ai Reali principi:

I municipii di Ferrara, Cervicati, Comacchio, Macerata, Monteverde, Masserano, Casalbore, Gradara, Filottrano, Valenza, Felizzano, Cassine, Castelspina, Cocconito, Venosa, Monte-Fiore dell'Aso, Todi, Perugia, Cosenza, Oviglio, Crescentino;

Le deputazioni provinciali di Porto Maurizio e Calabria Citeriore;

La Guardia nazionale di Campobasso.

CRONACA DI FIRENZE

La Regia Accademia economica agraria dei Georgofili di Firenze terrà adunanza ordinaria domenica prossima, 8 luglio corrente, alle ore 12 meridiane precise nella sala di sua residenza.

Le guardie di pubblica sicurezza arrestavano ieri sette vagabondi privi di carte e di noti mezzi di sussistenza.

Nel comune di Londa (Ponte a Sieve) nella giornata di giovedì passato furono arrestati due disertori, nonchè quegli che dava loro ricovero.

Mercoledì, 5, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze segnava la temperatura massima di + 30 0 e la minima di + 17 5.

Nella notte del 5 luglio la temperatura minima fu di + 18 0.

Atti di morte denunziati il giorno 5 luglio 1866.

Baggiani Maria, nei Bicchi, di anni 55.

Più 10 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 4 luglio furono 18, cioè, 9 maschi, 7 femmine e due nati-morti.

Matrimoni celebrati nel dì 4 luglio 1866.

Casella Gregorio, impiegato R. notaro a S. Gemignano, residente a Firenze, di anni 33 e Ricci Elisabetta, attendente alle cure domestiche, nata a Lucca, residente a Firenze, di anni 29.

Chiari Cesare, impiegato, di Firenze, di anni 27 e Andreozzi Assunta, attendente alle cure domestiche, di Firenze, di anni 19.

NOTIZIE INTERNE × FATTI VARII

Consorzio nazionale. — Scrivono al *Giornale della Marina*, che la divisione navale dell'America meridionale ha sottoscrito per la egregia somma di lire 8718,71 a favore del Consorzio nazionale, fra gli stati maggiori e gli equipaggi.

Suicidio. — Questa mane all'alba, scrive lo *Stendardo Cattolico* di Genova del 5, nei pressi del tiro nazionale in Bisagno, un marinaio della marina militare uccidevasi con un colpo di pistola in bocca. Il motivo che lo spinse al truce proposito è ancora ignoto.

Brigantaggio. — Nel *Roma* di Napoli del 3 si legge:

Il generale Ardoino non poteva cominciare meglio la sua campagna contro il brigantaggio in Terra di Lavoro.

In pochi giorni le bande comandate da Domenico Fuoco, Guerra, Pace, Ciccone e Cetrone sono state divise e fugate in ogni luogo. Non sono che venti giorni e queste bande erano tutte riunite. Ora sono sbaragliate: due si salvarono nel Pontificio ed altre negli Abruzzi, dopo cinque scontri.

Adesso i distaccamenti di truppa, ci si scrive, vanno concentrandosi alla frontiera per impedire che alcune bande ivi radunate possano penetrare nel nostro territorio.

OFFERTE DI PRIVATI E DI MUNICIPII
A FAVORE
DELL'ESERCITO E DEI VOLONTARI

— Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera che il barone Carlo De Benedetto scriveva giorni sono al cav. Raffaele Di Benedetto, maggiore nel 4° reggimento nei Corpi volontari italiani:

Carissimo fratello,

Ho letto nel giornale ufficiale la tua nomina a maggiore nel 4° reggimento dei volontarii.

Nel rallegrarmi teco della distinzione che meritamente ha dato il Governo all' uomo che tante abnegazioni ha sofferto in pro della unificazione italiana e della causa nazionale, e volendo in pari tempo concorrere, se non col braccio, almeno in altro modo, al bene ed allo incoraggiamento di quei prodi che corrono volenterosi sotto la bandiera della causa nazionale, stanzio a beneficio di colui che primo fra i soldati del battaglione da te comandato, guadagnerà una bandiera nemica, lire cinquecento, premio da consegnarlisi avvenuto il fatto glorioso e previo tuo ufficiale attestato.

Io ti autorizzo, carissimo fratello, di renderlo noto ai valorosi soldati da te comandati.

E nell' augurarti vittoria completa sopra lo straniero nemico ed un felice ritorno, ricevi un affettuoso abbraccio del tuo

Palermo, 28 giugno 1866

Aff.mo fratello
Barone CARLO DE BENEDETTO
C. del Casato.

— Il signor Giacomo Del Bianco, brigadiere nelle guardie doganali, ci scrive in data del 29 giugno da Termoli di Molise, come essendo dolentissimo che ordini superiori imprescindibili, motivati da speciali e gelose esigenze di servizio, precludano almeno per ora alle guardie doganali ogni possibilità all'ambito e già inutilmente impetrato concorso nelle ultime patrie battaglie, ed essendo non meno spiacente di una posizione economica che rende sì limitata la sua offerta, egli dichiara di devolvere lo stipendio di giorni quindici a favore di quel militare del comune di Tiene (Vicenza) sua patria, che combattendo sotto le nazionali bandiere otterrà pel primo una qualsiasi distinzione di valore nei fatti d' armi per liberare la Venezia, e che si obbliga di versarne l'importo (lire 35) al Municipio di detto comune il primo giorno in cui vi verrà salutata la tricolore bandiera.

— Il Consiglio comunale di Mezzoiuso (Sicilia) ha deliberato ad unanimità di voti di accordare:

1. Un premio di L. 500 a quel soldato o volontario naturale del loco che conquistasse una bandiera nemica;

2. Un premio di L. 200 a quello che fosse insignito della medaglia al valor militare;

3. Una pensione annua vitalizia di L. 150 a colui che restasse mutilato per ferite riportate in battaglia;

4. Una pensione annua vitalizia di L. 150 a quei genitori ed a quelle mogli che perdessero i primi un figlio e le seconde il marito.

— Dal Municipio di Nocera-Inferiore furono assegnati i premi seguenti:

1. Un premio di lire mille per una sola volta a quel militare dell'esercito o volontario nocerino che, pianterà la bandiera italiana in una delle fortezze del quadrilatero, oltre un'annua pensione di lire 400 durante sua vita.

2. Un premio di L. 600 per una sol volta a quel militare o volontario nocerino che in un combattimento conquisterà una bandiera nemica.

3. Un premio di lire 200, per ciascuno, a quei soldati o volontari nocerini che meritassero la medaglia al valor militare.

4. Una pensione vitalizia di lire 60 l'anno ai soldati o volontari nocerini che, per ferite riportate in guerra, rimanessero mutilati.

5. Una simile pensione di lire 60 l'anno alle famiglie povere dei militari o volontari nocerini che morissero combattendo.

6. Un sussidio mensile, da fissarsi dalla Giunta, per le famiglie povere dei congedati richiamati sotto le armi.

— Il conte Ranuzio Anguissola Scotti offerse al Governo una cartella del debito pub-

---

neva alla disgraziata, e che doveva contenere un centinaio di franchi, stando alle dichiarazioni di Maloiseau. Finalmente, prima di allontanarsi dalla scena del misfatto, l'assassino avea avuto il tempo di lavarsi le mani in una catinella che fu trovata piena d'acqua, tinta di sangue.

Quando accorse gente alle grida del vecchio, era omai troppo tardi per pensare ad inseguire l'assassino; ma un nuovo delitto sopravvenne ben presto, il quale fece sì che la giustizia lo cogliesse.

Fra le persone presso cui Philippe era stato a servire eravi un intagliatore di cornici, per ordine del quale era andato qualche volta allo studio della pittrice Midy ad incorniciare qualche quadro. Egli avea avuto così occasione di vedervi una collezione di dipinti di piccole dimensioni, ma di molto valore, lasciativi in deposito da un principe polacco. L'11 gennaio 1866, tre giorni dopo l'assassinio della Bodeux, Philippe, con un coltello nascosto in una tasca dei suoi calzoni e una federa di guanciale nell'altra, andò dalla pittrice Midy, dove s'introdusse col pretesto di cercarvi un ferro del suo mestiere, che avea dimenticato. Approfittando di un momento favorevole, gittò la federa sul capo della Midy, cercando di avvolgervelo, e stringendola coll'una mano al collo, tentò colle dita dell'altra d'introdurle nelle fauci il pannolino per soffocarla.

La signora Midy cadde al suolo provando le angoscie della morte e, ne' suoi sforzi disperati, morse la mano che cercava di soffocarla. Le grida della vittima, sebbene poco distintamente, pure furono udite dal pittore Vauchelet, lo studio del quale non è separato da quello della Midy che da una leggiera parete. Egli bussò alla porta ma, non ricevendo risposta, chiamò il portinaio e bussò nuovamente. Questo intervento non permise al malfattore di consumare il suo delitto; l'accusato aprì la porta, dicendo al signor Vauchelet che la signora Midy si sentiva male. Indi egli cominciò a scendere le scale con calma affettata. Ma frattanto la vittima avea ripreso i sensi e gridava a squarciagola di arrestare l'uomo che usciva da casa sua; di modo che, sebbene Philippe si fosse dato a fuga precipitosa, fu non di meno arrestato indi a poco, e lo si trovò ancora in possesso del coltello e del pannolino, de' quali fu cenno.

La sua mano grondava sangue dalle ferite che le aveano prodotto i denti della sua vittima; ma, indipendentemente dalle tracce di sangue che queste recenti lesioni aveano sparso sopra i suoi abiti, si scoperse che altre macchie di sangue più antiche aveano lordato i suoi calzoni, la camicia e le calzette.

L'11 gennaio venne praticata una perquisizione nella camera dove abitava, nella quale si rinvennero un fazzoletto insanguinato, e insanguinati due abiti, un paio di calzoni recentemente lavati, ma che ancora portavano alcune traccie di sangue, altri indumenti portanti i segni del sangue, e finalmente un astuccio da rasoio vuoto, nonchè un portamonete in pelle di daino, e cerniera d'acciaio, spruzzato di sangue, irrecusabilmente riconosciuto per quello della Bodeux, stata assassinata tre giorni prima.

Il 12 gennaio, messo in presenza del cadavere della Bodeux, l'accusato confessò di esserne stato l'uccisore, sebbene abbia voluto attenuare la sua colpa, sostenendo di essere stato provocato. Stando in prigione, la mattina dello stesso giorno, l'accusato avea tentato per ben due volte di togliersi la vita.

La confidenza fatta da Philippe nel 1863 ad una donna presso un liquorista e l'assassinio della Bodeux, di cui era omai convinto e confesso, guidarono la giustizia a rivangare se mai costui non fosse l'autore di parecchi altri delitti commessi molto addietro; ma in circostanze simili. Ed è per tal modo che la giustizia credette poterlo accusare dell'assassinio di due altre donne e di un bambino. Anche in questi casi l'assassinio avea avuto per iscopo il furto. Anche in questa occasione, una circostanza speciale attirò l'attenzione, quella di una catinella piena d'acqua, tinta di sangue.

La memoria delle carneficine commesse avea prodotto nello spirito dell'accusato Philippe quel turbamento profondo che talora si impadronisce dell'animo dei grandi colpevoli; il suo sonno era agitato da visioni spaventose, la notte gettava grida strazianti, come se gli fosse apparsa qualche sanguinosa visione; poi si congratulava di essere sfuggito a un pericolo che però non ispiegava qual fosse; finalmente cercava di soffocare i suoi rimorsi stordendosi coll'abuso del vino.

Oltre a sessanta testimoni furono uditi.

Quando all'interrogatorio dell'imputato, in una parola, se Philippe è entrato nella via delle confessioni relativamente ai due ultimi crimini che gli sono imputati, quanto a quelli precedenti la cosa procedette all'opposto, dappoichè egli negò risolutamente di esserne l'autore.

I giurati dichiararono Philippe non colpevole che di due crimini, dell'assassinio cioè della Bodeux e del tentativo di assassinio della Midy; ma tanto bastò perchè la Corte d'assisie della Senna abbia dovuto condannarlo a morte, perchè il verdetto tacque sulle circostanze attenuanti.

Il condannato udì impassibilmente questa condanna, mentre l'affollato uditorio usciva dalla sala profondamente impressionato.

blico della rendita di lire 100 per essere data in premio al soldato della provincia di Piacenza che maggiormente si segnalerà nella guerra contro l'Austria.

Ai privati benemeriti per offerte di premi ai combattenti o di soccorsi alle loro famiglie povere dobbiamo aggiungere Giovanni Chiales di Villanova d'Asti, il capitano Balbiano della Guardia nazionale di Lecco, e Carlo Montel medico condotto di Oreno (Monza).

— Il Comune di Lambrate (Milano) deliberò quanto segue:

1. Di fissare un giornaliero sussidio da stabilirsi a norma del bisogno, alle famiglie povere dei soldati di riserva, dei volontari e delle Guardie nazionali mobilizzate del Comune.

2. Il premio di L. 1,000 a quel soldato, o volontario o Guardia nazionale mobile appartenente al Comune, che strapperà in guerra una bandiera al nemico.

3. Il premio di L. 100 a quel soldato o volontario o guardia nazionale mobile che venisse fregiato della medaglia del valor militare nella guerra per l'indipendenza italiana.

— Il signor Antonio Moretti Adimari ci scrive da Firenze in data del 1° luglio, ch'egli si obbliga di sborsare, appena sia libero il Veneto, la somma di L. italiane 500 (cinquecento) a quel cittadino di Treviso, soldato nell'esercito o nei corpi volontari che sarà stato il primo a strappare una bandiera al nemico.

NOTIZIE ULTIME

LA CESSIONE DEL VENETO

Le notizie che ci giungono dalle provincie confermano pienamente il giudizio che ieri abbiamo espresso intorno all'impressione prodotta dal telegramma riguardante la proposta d'armistizio e la cessione del Veneto. Ovunque se ne ebbe una triste sensazione e nel primo impeto si esternò da tutti il pensiero che fosse preferibile la continuazione della guerra ad una soluzione ripugnante al sentimento nazionale.

Il Governo del Re non deve chiudere gli occhi a queste manifestazioni della pubblica opinione. Per quanto la politica si abbia da dirigere secondo certe norme e principi ed interessi la cui importanza sfugge quasi sempre alla comune intelligenza, è tuttavia incontestabile che a' sentimenti nazionali si deve avere molto riguardo. Se essi non si conoscessero, sarebbe necessario di provocarne la espressione perchè sono un argomento di forza pel Governo ed un criterio sicuro per giudicare del carattere e delle inclinazioni del paese.

Ma nulla ci parrebbe più pericoloso di una politica spavalda o fiacca.

Coloro che badando solo allo scopo della guerra sono di avviso che si abbia ad accettare l'armistizio, mercè del quale quello scopo verrà raggiunto, hanno essi riflettuto con sufficente pacatezza e serenità di mente agl'impegni morali che il Governo può aver assunto? Credono eglino che sarebbe dignitoso il separare la causa nostra da quella della Prussia? Che noi inizieremmo bene la nostra indipendenza, venendo ad accordi col nemico, che lo metterebbero in grado di portare contro il nostro alleato dintorno a Vienna le forze che erano radunate nel Veneto contro il nostro esercito?

Noi non potremmo nè consigliare nè accettare un partito sì poco dignitoso, nè la nazione approverebbe siffatta politica dettata dal più meschino egoismo.

Non mettiamo in dubbio che in qualsiasi evento la cessione delle venete provincie (compresi i naturali confini d'Italia) dovrebbe esser fatta direttamente dall'Austria all'Italia.

La cessione offerta dall'imperatore Francesco Giuseppe all'imperatore Napoleone non potrebbe aver altro valore che d'una prova, di un'arra della sincerità delle sue intenzioni di venire ad una pace stabile e non solo di guadagnar tempo. Probabilmente essa cela eziandio un altro intento, quello di precludere all'esercito italiano la strada di Vienna, mettendo provvisoriamente fra l'Italia e l'Austria una potenza neutrale, una bandiera rispettata ed a noi amica, la bandiera francese.

Ma noi abbiamo fatta la guerra, e siamo deliberati di proseguirla per sottrarre la Venezia all'Austria. La cessione della Venezia ad un'altra potenza non risolve la quistione, non appaga l'Italia.

Si dirà che la cessione alla Francia significa cessione all'Italia. Questo ragionamento valeva per la guerra del 59, in cui la Francia è intervenuta quale alleata del Piemonte e col maggior nerbo di forze. Ma adesso l'esercito francese non è in campo, e l'Austria non potrebbe ceder la Venezia che alla potenza, la quale ha intatto l'esercito, radunato alle sue frontiere per conquistarla.

È questa una quistione di dignità, di onore, di convenienza, che non può sfuggire all'alto senno dell'imperatore Napoleone, una quistione sulla quale non si può transigere, e che c'impedirebbe di consigliare, senz'altro, l'accettazione dell'armistizio, quando pure non fossimo stretti da vincoli di alleanza colla Prussia.

Però hanno maggior ragione coloro che vorrebbero rigettato l'armistizio?

E se la Prussia l'accetta, dovremmo noi far la guerra da soli e per conto nostro?

Non dubitiamo che anche da soli potremmo vincer l'Austria; ma perchè far la guerra, se l'Austria consentisse di cedere a noi il Veneto e rientrar al di là delle frontiere italiane?

La guerra è un mezzo doloroso per raggiungere un fine equo e nazionale, non è il fine stesso, e noi daremmo prova di poco criterio, se, la Prussia accettando l'armistizio, noi persistessimo nelle ostilità.

Sarebbe mai per l'onor delle armi? Ma qual è l'italiano che possa credere che le armi nazionali abbisognino di risarcire il proprio onore? Quando fu oscurato? Nella giornata del 24? I nemici stessi rendono testimonianza che i soldati si sono battuti da eroi. E potrebbesi supporre che l'Austria si risolverebbe di rinunziare alla Venezia, se non avessimo schierato un poderoso esercito contro di essa? La cessione non è un omaggio all'esercito? Sarebbe strano, e più che strano oltremodo doloroso, che noi avessimo de' nostri soldati un'idea inferiore di quella che ne nutrono i nostri nemici, e lo stesso comandante capo dell'esercito austriaco.

La politica giudiziosa, assennata, nazionale respinge quindi così il consiglio di un'accettazione pura e semplice dell'armistizio e della mediazione, come la prosecuzione della guerra da noi soli, malgrado la Prussia stimasse opportuno di troncarla.

Noi non possiamo avere che un programma ed a questo dobbiamo attenerci: procedere d'accordo col governo di Berlino. Dal canto suo la Prussia non vorrà far da sè; entrambe le potenze si intenderanno fra loro, ed abbiamo ragione di credere che ne potrà venir fuori una soluzione conforme alla dignità ed agl'interessi nazionali.

Molteplici sono le quistioni che si affacciano alle due potenze alleate. Si ha da accettare o respingere l'armistizio e la mediazione? Ovvero accettare l'armistizio e respingere la mediazione, o accettar questa e respinger quello? E non potrebbesi negoziare intanto che si prosegue la guerra?

Come potrebbe la Prussia accettare l'armistizio che la costringerebbe a tener il suo esercito nei monti della Boemia, mentre gli avanzi dell'esercito austriaco potrebbero ritirarsi e ristorati in grandi città? Le truppe prussiane non potrebbero stare che pochi giorni nelle posizioni che occupano presentemente. Ritirarle sarebbe contrario ai consigli della più volgare prudenza; non rimarrebbe pertanto che di farle avanzare. Ciò non impedisce di trattare ed anche di discutere i preliminari della pace. La storia ce ne offre parecchi esempi.

Di tali negoziati non è probabile si venga a capo in qualche giorno. Se la quistione d'Italia è chiara, precisa, definita, la quistione germanica è complicata ed intralciatissima. La Prussia vittoriosa, l'Austria prostrata, il sentimento nazionale tedesco esaltato sono fatti che meritano molti riguardi, inquantochè hanno prodotti nuovi interessi, che non è facile di conciliare.

Ci vuole quindi del tempo. Asteniamoci frattanto da determinazioni ed atti che possano compromettere la nostra posizione politica e militare. Procedendo con pacatezza e calma, ma con irremovibile fermezza, il Governo del Re salverà l'onore ed i diritti della nazione. Concordi ed uniti alla Prussia, andiamo avanti con risolutezza, profittando dello stato di guerra e della presente situazione politica, prima che nuovi avvenimenti sopraggiungano a mutarla.

Firenze, 6 luglio, ore 7 sera.

Nel Consiglio di iersera il Ministero è stato d'unanime avviso che si debba aspettare di conoscere le intenzioni della Prussia, alla quale l'Italia deve stare unita.

Finora la Prussia non ha presa alcuna risoluzione. Sembra però poco propensa ad accettar l'armistizio.

Appena giunse a Venezia la notizia della cessione, la città si è adornata di bandiere tricolori nazionali.

GUERRA NAZIONALE

MINISTERO DELLA GUERRA

Elenco di alcuni prigionieri di guerra, dei quali non si conosce il Corpo a cui appartengono.

(*Continuazione.* Vedi n° di ieri.)

Chialamberto di Nola, non ferito.
Magni Giovanni di Bergamo, ferito.
Cibrario Costantino di Torino, id.
Zanoni Ercole di Reggio, id.
Peppuccio Ferdinando di Perugia, id.
Schiavini Faustino di Crema, id.
Gai Giuseppe di Pivigliano, id.
Falletti d'Asti, id.
Caprio Raffaello di Napoli, id.
Gucciarelli Benedetto di Perugia, id.
Guareschi Francesco di S. Quirico, id.
Tognascioli Giovanni di Chiavenna, id.
Moletti Giacomo di Crema, id.
Ferrero Giovanni di Frescarolo, id.
Tabasso Lauro di Pesetto, id.
Mondello Luigi di Messina, id.
Maschio Luigi d'Asti, id.
Serena Luigi di Treviglio, id.
Pili Giovanni di Cagliari, id.
Fanelli Tito di Pieve, non ferito.
Bertola Giovanni di Bergamo, ferito.
Forte Stefano di Genova, non ferito.
Decanini Giovanni di Lucca, ferito.
Patrone Giuseppe di Cugliano, id.
Michelini Domenico di Belmonte Piceno, id.
Arata Camillo di Beltola, id.
Lenis Francesco di Cagliari, id.
Mara Francesco di Calabria, id.
Sila di Siracusa, id.
Passarino Francesco di Cereale, id.
Grandi Emilio di San Germinio, id.
Cassina Giuseppe di Piazza (Como), id.
Macchi Carlo di Milano, id.
Cipolla Carlo, di Casal Pusterlengo, id.
Sparapani Tommaso di Sivarno, id.
Gennari Lino di Bozzolo, id.
Farosano Giovanni di Reggio (Calabria), id.
Grosso Domenico di Gavi, id.
Gaddo Giacomo di Cournie, id.
Ogetta Vincenzo di Catania, id.
Belitti Ferdinando di Napoli, id.
Bartalotto Giuseppe di Santa Caterina, id.
Bozzani Pietro di Casal Monferrato, id.
Fanti Sante di Poggibonsi, id.
Boccafoglio Giuseppe di San Martino, id.
Tropicchio Raffaele di Cedravois, id.
Baldurri Antonio di Ceretto, id.
Bellanti Costantino di Sattimelo, id.
Ricci Giovanni di Firenze, id.
Mari Pasquale di Arezzo, id.
Cassi Fernardo di Giuliana, id.
Viale Giacomo di Peglio, id.
Barabino Natale di Rivarolo inferiore, id.
Ottengo Giacomo di Torino, id.
Tamburi Luigi di Rocchetta ligure, id.
Bidoli Antonio di Portoferrno, non ferito.
Sedda Rosario di Catania, ferito.
Cabroni Pasquale di Teramo, id.
Proti Olivo di Bologna, id.
Valente Giovanni di Napoli, id.
Tamagnone Giuseppe di Riva di Chieri, id.
Zoppa di Como, id.
Secchi di Bonorva, id.
Pescarini Basolo di Napoli, id.
Pezzano di Ponte Canavese, id.
Politi Carlo, furiere nel 36 reggimento fanteria, id.
Recarone di Biella, id.
Attivo Armando di Torino, id.
Bassi Antonio di Modena, id.
Caffasoli Lorenzo di Carlara, id.
Masselli Davide di Cremona, id.
Ceccarelli Santi di Bologna, id.
Cismondi Valentino di Foligno, id.
Boffi Luigi di Napoli, id.
Zegabioni Francesco di Milano, id.
Pagliafico Francesco d'Imola, id.
Armando Ottavio di Torino, id.
Cobbiddu Pasquale di Samassi, id.
Paco Battista di Quarto, id.
Rasti Antonio di Castrovillari, id.
Cramone Gaetano di Calascibetta, id.
Rucci Giorgio di Torino, id.
Babiani Gio. Battista di Vergenato, id.
Giedonato Domenico di Napoli, id.
Innocenti Giovanni di Treviso, id.
Zamperini Pasquale di Sesto Calende, id.
Corri Girolamo di Casei Girola, id.
Alba Alfonso, id.
Mussori Angelo di Lucca, id.
Mercuri Giacomo di Cremona, id.
Canola Ulisse di Civitale, id.
Pellino di Valpergo, id.
Mitini Angelo di Cremona, id.
Donati Giuseppe di Castelnuovo, id.
Leanza Nicola di Catania, id.
Pollastri Luigi di Monza, id.
Bichi Baldassarre di Siena, id.
Lano Francesco di Guspini, id.
Buzzi di Busto Arsizio, id.
Orlandi Francesco di Cavezano, id.
Legnano Angelo di Milano, id.
Rimaldi Pietro di Milano, id.
Pasquale Giovanni di Biella, id.
Ulemanno di Casal Monferrato, id.
De Frusca Martino, di Palermo, id.
Tarrantino Pietro, di Poggio Reale, id.
Colo Angelo di Noci, id.
Silvestro Marco di Pumbia, id.
Zanelli Salvadore di Morcone, id.
Tucci Giuseppe di Firenze, id.
Bergamasco Giozanni di Magliano d'Alba, id.
Dellazoppa Giovanni di Cercino, id.
Foresti di Pavia, id.
Pierini Pacifico di Pozzuolo, id.
Albo Corso di Milano, id.
Dal Boni Anselmo di Asola, id.
Magredi Raffaele di Crevalcore, id.
Rovero Gaspare di Brescia, id.
Zoppi Ottavio, id.
Castellano Rocco di Potenza, id.
Dupiez di Aosta, id.
Elli Cesare di Milano, id.
De Gaspari Giulio di Bormio, id.
Carena Luigi di Milano, id.
Greco Salvadore di Cefalù, id.
Petrozella Calogero di Voro (Girgenti), id.
Villa Antonio di San Marco, id.
Bacchetti di Ravenna, id.
Lavagetto Emanuele di Pinerolo, id.
Daglioli Alessandro di Alessandria, id.
Rubbo Antonio di Napoli, id.
Quarantini Pietro di Calina, id.

(*Continua*)

Da fonti più che attendibili, scrive la *Valtellina* di Sondrio, del 4, siamo venuti a sapere che il giorno 29 p. p. giugno vari ufficiali e soldati domandarono al sindaco di Bormio 1000 litri di vino, 600 razioni di pane, 8 bottiglie di rhum, acquavite, burro, lardo, riso, farina bianca e nera, olio, cuoio, scarpe, e tutto collocarono su carri requisiti, fino ai Bagni vecchi. Quivi staccarono i cavalli e vi caricarono il tutto pel quartiere, e finalmente retrocessero a restituirli, rilasciando dei boni. È facile ad immaginarsi l'angustia in cui trovansi i bormiesi.

Vuolsi che un carbonaio arrestato dagli austriaci sullo Stelvio per sospetto di spionaggio, sia stato condannato alla fucilazione. Erangli già stati bendati gli occhi, ma poi si cangiò pensiero. Egli nondimeno trovasi agli estremi per lo spavento che ne ebbe.

Il sindaco di Vione, in Valcamonica, dovette pagare agli austriaci una contribuzione di 100 marenghi.

Leggiamo in data del 5 nella *Sentinella Bresciana*:

Le comunicazioni con Lonato, Desenzano, Rivoltella, Montechiaro, Castiglione e cogli altri Comuni al di qua del Mincio sonosi ripristinate. Tornarono alle loro piazze le autorità amministrative e i carabinieri.

Ci si asserisce che il nemico siasi fortificato sulla sponda sinistra del Mincio.

Il *Movimento* di Genova del 5 annunzia, che il giorno prima, alle ore 3 pom., il generale Garibaldi telegrafò da Rocca d'Anfo a sua figlia Teresita in Caprera, per dirle che la sua ferita era leggierissima, avendolo appena toccato la palla, e che i due figli, Menotti e Ricciotti, ed il genero Canzio stavano benissimo.

Nell'*Italia Militare* del 6 corrente si legge:

La ferita del generale Garibaldi è tale, che fra due o tre giorni sarà completamente ristabilito.

Nello scontro di ieri a Monte Suello i volontari ebbero, a quanto ci si dice, duecento cinquanta tra morti e feriti.

La *Gazzetta Ticinese* del 4 pubblica il seguente dispaccio particolare:

Berna, 4 luglio, ore 2 30 pom.

L'Austria ha ordinato di rendere il giogo dello Stelvio praticabile per l'artiglieria. Gli austriaci sonosi avanzati d'una lega oltre Bormio.

ATTI DI CORAGGIO

d'individui appartenenti al 51° reggimento di Fanteria.

Il capitano Barozzi nob. Pietro di Venezia, comandante la 16ª compagnia, quantunque sprovvisto di forze, usciva colla sua compagnia per difendere sino agli estremi la posizione di Custoza. Sempre primo ov'era più grave il pericolo, rimaneva ferito al petto, ed a qualche soldato che tentava portargli soccorso, intimava di portarsi a posto e seguitare a combattere, gridando: *viva l'Italia, coraggio giovinotti!*

Colpito d'altra palla in fronte, cadeva esanime al suolo, raro esempio di coraggio, e d'abnegazione al suo dovere.

Il sottotenente Vermigli sig. Antonio di Amandola, circondario d'Ascoli Piceno, all'attacco di Belvedere, trovandosi sull'altipiano della posizione, rimase attorniato da quattro austriaci, che all'ingiunzione di deporre le armi, tentavano far resistenza, ed uno dei quali nello esplodere il proprio fucile, sfiorava i capelli al signor Vermigli, passandogli da parte a parte il kepy. Con ben aggiustati colpi di revolvers stendendevali tutti e quattro a terra.

Il furiere Nava Ferdinando di Bosisio al n° 6303 di matricola, all'ordine dato per l'attacco della posizione di Belvedere, deponeva la sciabola d'ordinanza, ed indossato il cinturino d'un ferito, armandosi di fucile, portavasi cogli ufficiali alla testa della propria compagnia. Ferito in una mano seguitava a combattere, finchè nuovamente colpito nel braccio sinistro era costretto ritirarsi dal fuoco. Caduto prigione dell'inimico, riusciva a deludere la vigilanza di chi era preposto alla sua custodia, e col braccio ferito, riusciva a porsi in salvo, traversando il Mincio con pericolo evidente della vita.

Il soldato Fuggetta Gaetano delle provincie Siciliane, ascritto al n° 4828 di matricola, essendo comandato con due altri per ritirare due pezzi d'artiglieria, che sprovvisti d'inservienti stavano per esser presi dall'inimico, rimaneva ferito in un braccio, e continuava ad animare i suoi compagni, sinchè colpito nell'altro cadeva a terra, continuando pur sempre ad animare colla voce gli altri a non lasciare che il nemico si rendesse padrone dei due pezzi d'artiglieria.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5. — La *France* dice che oggi alle ore 3 il governo francese non aveva ancora ricevuto da Firenze e da Berlino alcuna risposta alla domanda d'armistizio.

La *Patrie* crede di sapere che le basi dell'armistizio verranno stabilite oggi stesso. Esse non dovranno pregiudicare alcuna ulteriore questione. Pare che non ci sia dubbio sull'accettazione. Credesi che la Francia chiamerà immediatamente l'Inghilterra e la Russia a prendere parte agli sforzi che essa va facendo per la conclusione di una pace definitiva.

Lo stesso giornale dice che continuano i lavori pel senatus consulto. Furono già modificate alcune disposizioni che servirono di base alle prime deliberazioni.

Il *Temps* dice correre voce che la Prussia non sia favorevole all'armistizio.

Altro della stessa data. — Situazione della Banca. Aumento nel numerario milioni 18 2/3; portafoglio 31; anticipazioni 2 1/5; biglietti 58 3/5; conti particolari 34 1/2. Diminuzione nel tesoro 51 3/5.

Londra, 5. — *Camera dei Lords.* — Lord John Russell annunzia che lord Derby lo pregò di proporre un nuovo aggiornamento fino a lunedì.

L'aggiornamento viene adottato.

La Camera dei Comuni venne aggiornata a domani.

È morto improvvisamente il marchese Lansdowne.

Parigi, 6. — Nulla si sa ancora sull'accettazione dell'armistizio da parte della Prussia e dell'Italia.

Londra, 6. — Il *Morning Post* spera che lord Clarendon rappresenterà l'Inghilterra nel prossimo congresso a Parigi.

Monaco, 6. — La *Gazzetta di Baviera* annunzia diversi combattimenti coi prussiani che occuparono Brauchenau.

La stessa Gazzetta annunzia che ieri ebbe luogo un combattimento a Kaltennordheim; l'esito non fu sfavorevole alle truppe bavaresi, che ebbero da 60 a 70 morti e 100 feriti. I prussiani si sono ritirati. Le loro perdite sono più considerevoli.

Berlino, 6. — I sovrani di Francia, di Russia ed di altri banno inviato telegraficamente al Re le loro felicitazioni per le ultime vittorie riportate dalle armi prussiane.

Asola, 6. — Le nostre perdite ieri a Borgoforte si limitarono a due morti e circa trenta feriti. S'ignorano le perdite del nemico.

Il generale Mignano era incaricato della direzione generale delle operazioni d'attacco.

Trecento cacciatori e usseri passarono il Mincio a Goito, invasero parecchie case, le saccheggiarono, requisirono viveri, presero quanto trovarono, e quindi si ritirarono facendo saltare il ponte.

I nostri corpi fecero nei giorni passati forti ricognizioni presso il Chiese. Gli austriaci che avevano occupato le alture di Solferino, di San Martino, e vi si afforzavano, ripassarono tutti il Mincio.

Brescia, 6. — Due cannoniere austriache questa mattina circa le ore quattro fecero fuoco su Grignano; ma bersagliate da nostri fuochi si ritirarono alle ore cinque.

Dicesi che una cannoniera austriaca gravemente colpita andasse a picco presso la punta di Sermione.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

	Parigi, 5 luglio	6
Fondi francesi 3 0/0	69 40	68 45
» fine mese	—	—
» 4 1/2 0/0	98 —	96 75
Consolidati inglesi	87 1/2	88 1/4
Italiano 5 0/0 in contanti	57 —	52 75
» fine mese	57 90	52 45
» in liquid.	—	—
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	680	612
» » italiano	—	—
» » spagnuolo	340	305
Strade ferr. Vittorio Eman.	100	95
» » Lombardo-Ven.	405	375
» » Austriache	398	380
» » Romane	59	50
Obbligazioni » »	90	92
» ferrovia di Savona	—	—

* Coupon staccato.

GIACOMO DINA, *direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 6 luglio 1866.

Valori	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Prezzi fatti
5 %	60 — —	59 50 —	— — —	— — —	— — —	— — —
Detta in sottoscrizione	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
3 %	— — —	38 — —	— — —	— — —	31 — —	— — —
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Azioni Banca Naz. Toscana	1300 — —	— — —	— — —	— — —	1300 — —	— — —
Dette Banca naz. Regno d'Italia	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Banca di Credito Italiano	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obb. Tabacc. 5 %	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Azioni Str. ferr. Romane	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obb. 5 % delle dette	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obb. 3 % Str. ferr. Romane	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Azioni ant. Str. ferr. Liv.	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Dette (dedotto il suppl.)	— — —	42 — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obb. 3 % delle suddette	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Dette	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obb. 3 % ant. Str. ferr. Marem.	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Dette (dedotto il suppl.)	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Azioni Str. ferr. Meridionali	— — —	165 — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obb. 3 % delle dette	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obb. dem. 5 % in serie compl.	— — —	350 — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obb. in serie non complete	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Imprestito comunale 5 %	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
5 % italiano in piccoli pezzi	— — —	— — —	— — —	— — —	62 — —	— — —
3 % id.	— — —	— — —	— — —	— — —	42 — —	— — —
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	60 59 —		— —	— —	— — —	— — —
Napoleone d'oro	22 70 —	22 55 —				

Milano, 5 luglio

Fondi pubblici			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	— —	— —	— — —	59 — — —
» » »	»	spezz.	— —	— —	— — —	— — — —
» » »	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» » »	»	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» » intestata »	»	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
» » »	1 apr.	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 dic.	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
Azioni Banca nazionale	1 gen.	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
»	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Banca di Credito It.		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
»		fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Cassa sconto Toscana		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
»		fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Canali Cavour		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
»	1 mag.	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
» Merid.	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» »	1 gen.	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
» Pubblico Macello	»	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	— —	— —	— — —	— — — —
» Merid.	1 ott.	»	— —	— —	— — —	— — — —
» Livor.	1 gen.	»	— —	— —	— — —	— — — —
» Canali Cavour	»	»	— —	— —	— — —	— — — —
» Beni demaniali	1 ott.	»	— —	— —	— — —	— — — —
» Della Città 1860 5 %		»	— —	— —	— — —	— — — —
» CC. SS. di Milano	»	»	— —	— —	— — —	— — — —
» Della Città rimbors. con pr.		»	— —	— —	— — —	— — — —

Genova, 5 luglio 1866.

Valori a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	54 95	47 95
» » » f. m.	— —	— —
» » » f. pr.	— —	— —
» in piccole partite cont.	—	— —
» Certif. impr. 1865 emis.	—	—
» » » » f. m.	—	—
» Hambro 1851 cont.	— —	—
3 % » 1853 cont.	— —	—
4 % Obb. Stato 1834 cont.	—	—
» » 1849 cont.	— —	—
» » 1860 cont.	—	—
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	—	—
4 % Ced. Città 1834 cont.	—	—
5 % » » 1855 cont.	— —	—
Banca Nazionale cont.	— —	—
» » f. m.	—	—
» » f. pr.	—	—

Valori diversi a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale cont.	—	— —
» » f. m.	—	— —
» » f. pr.	—	— —
Cassa sconto cont.	—	— —
» » f. m.	—	— —
» » f. pr.	—	— —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	—	— —
» » » » f. m.	—	— —
» » » » f. pr.	—	— —
Soc. Canali Cavour cont.	—	—
Acquedotto Nicolay cont.	—	— —
Az. ferrovie Merid. cont.	—	— —
Ob. » 3 % cont.	—318	—
Obbl. Beni demaniali cont.	— —	— —
» » f. m.	—	— —
» » f. pr.	—	—
5 % Romane	84 —	

Torino, 5 luglio 1866.

Fondi pubblici	Contratti in contanti: Giorno prec.	Contratti in contanti: Valido	In liquidazione: Giorno prec.	In liquidazione: Mattina
Consolidato 5 0/0	— — —	52 — —	— — —	— — —
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	— — —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI			— — —	— — —
Banca nazionale	— — —	— — —	— — —	— — —
Banco di sconto e sete		— — —	— — —	— — —
Obbl. demaniali		—	— — —	
Pezza da L. 20 d'oro	23 95 a 23 80.		— — —	

La rapida diffusione di questa specialità, ed il favore con cui venne accolta dal pubblico, per i suoi incontrastabili vantaggi ha dato luogo ad ogni sorta di contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet. Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso del vero FERNET-BRANCA, si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano Fratelli Branca e C., e che la capsula pure è munita del timbro a secco col nome Fratelli Branca e C. Milano.

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA E C.

MILANO, VIA S. PROSPERO, N. 11.

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo.

Bibita all'acqua eminentemente salutare il cui uso viene raccomandato da distinti medici che ne fecero gli esperimenti nei principali ospitali italiani.

Prendendone un cucchiaio alla mattina nella sua purezza, si abbatte in pochi giorni qualunque febbre intermittente anche la più ribelle.

Si prende nell'acqua, selz, caffè, vino, ecc. estingue la sete, facilita la digestione; impedisce l'irritazione dei nervi ed eccita l'appetito in modo meraviglioso. È SORPRENDENTE nel guarire in poche ore lo SPLEEN (ipocondria) non che le malattie del ventricolo d'indole astenica ed i malori dello stomaco e del capo causati da indigestione o debolezza. Esso ravviva gli spiriti e ridona le forze prostrate da lunghe fatiche e corrompe qualunque acqua malsana risparmiando le molte malattie che le acque pesanti e gli eccessivi calori producono. Spiega mirabile azione antelmintica, cioè impedisce la riproduzione dei vermi. È l'unico antidoto sicuro finora conosciuto contro il MAL DI MARE e le NAUSEE in genere, facendo cessare i *vomiti ribelli delle gestanti*, i *vomiti matutini dei beoni*, e rimedia agli *sconcerti prodotti dalle intemperanze gastronomiche.*

Prezzo alla bottiglia in Firenze L. 3 50, mezza bottiglia L. 1 80.

Contro vaglia postale diretto ai detti FRATELLI BRANCA e C., via S. Prospero, n. 11, che ne fanno spedizione in tutto il Regno ed all'estero, accordando conveniente sconto ai compratori all'ingrosso.

La vendita in Firenze è presso Corsini, via Porta Rossa, e presso tutti i principali caffettieri, liquoristi e droghieri.

CERTIFICATI

Il medico chirurgo sottoscritto, avendo esperimentato il vero FERNET-BRANCA, fabbricato in Milano dai signori FRATELLI BRANCA e C., ha potuto persuadersi che le malattie del ventricolo d'indole astenica, guariscono meravigliosamente, facendone uso, ed i malori del capo prodotti da indigestioni scompariscono prontamente.

Non è lontano dal credere che il FERNET-BRANCA possa essere un eccellentissimo preservativo per risparmiare le FEBBRI INTERMITTENTI e lo consiglierebbe caldamente a coloro che abitano vicino alle paludi ed alle risaie.

In molti casi il FERNET-BRANCA potrebbe surrogare il solfato di chinino, trattandosi di febbri intermittenti, risparmiando l'incomodo della sordità.

Sarebbe un buon rimedio per gli ipocondriaci e per coloro che vanno soggetti all'anoressia (abolizione dell'appetito)

Milano, 25 febbraio 1865. DOTT. P. BENEDETTO NAPPI DEI FATE-BENE-FRATELLI.

NOI SOTTOSCRITTI APPARTENENTI AL 24° REGGIMENTO FANTERIA

Avendo esperimentato il vero FERNET-BRANCA fabbricato in Milano dai signori FRATELLI BRANCA E C., ci siamo realmente convinti che fra i liquori finora da noi esperimentati, esso sia l'UNICO che eccita in modo straordinario l'appetito, che facilita la digestione. Di più aggiungiamo che esso è rimedio eccellente per risparmiare le febbri, tanto più se in luoghi paludosi e di aria malsana.

Inoltre possiamo benissimo confermare che il FERNET-BRANCA è pure sorprendente per guarire in poche ore il male di stomaco avendone già provato alcuno di noi i pronti e beneficieffetti. — In attestato di quanto sopra rilasciamo la presente dichiarazione ad onore dei prelodati sigg. FRATELLI BRANCA E C.

Fermo, addì 31 maggio 1865

I sergenti Molsello — Brignardello — Mascherini — Santoro. — I Furieri — Ferrero — Beati — Bardelli. — Il Furiere Maggiore — Focca. — I Sottotenenti — Ferni — Jacquet. — Il Luogotenente — Viaro. — Il Cap. De Rossi.

Vendita presso Corsini, via Porta Rossa — ed Agenzia giornalistica, Lung'Arno Acciaioli, 22.

D'imminente pubblicazione ogni Domenica

LA GUERRA ILLUSTRATA

Giornale pittoresco settimanale redatto dai migliori scrittori patrii

Otto grandi pagine in 4° a tre colonne illustrate con molte e bellissime incisioni in legno rappresentanti le principali **Battaglie** di terra e di mare, episodi della **Guerra**, ritratti dei generali e degli uomini di Stato, ecc.

DISEGNATORI. — **Edoardo Dalbono, Giuseppe Cavarretta ed altri.**

INCISORI. — Sotto la direzione del cav. **T. Aloysio Juvara L. Tramontana, N. Lobrandi, G. Laraja, C. Lucioni ed altri.**

Con sole L. ***6 50***, comprese le spese postali, si avrà un grossissimo volume di oltre 400 pagine riccamente illustrato, con frontespizio, indice e covertina ***gratis***, ed in dono una magnafica

GRAN CARTA DEL TEATRO DELLA GUERRA DEL 1866.

Un numero separato cent. ***dieci***.

Editori del giornale fratelli **DE ANGELIS**

Le associazioni si ricevono in Napoli presso l'agenzia dei giornali di Luigi Guillaume, via Lungo del Gelso, n. 50. — A Firenze presso Andrea Bettini, libraio, via Tornabuoni.

BAGNI DI LOËCHE

CANTONE DEL VALLESE — *Svizzera.*

Gli Alberghi e gli Stabilimenti di bagni sono aperti dal 1° maggio sino alla fine di ottobre.

Le acque termali di Loëche godono da secoli una fama europea a cagione della loro azione affatto speciale sulle seguenti malattie: affezioni cutanee, reumatismi e podagra cronici, paralisie, scrofole, sifilide costituzionale, ingorghi, emorroidi, ma specialmente sulle malattie delle donne e sul sistema nervoso. — Cura e bagni di latte e di fior di latte di capra come negli altri stabilimenti della Svizzera tedesca.

Servizio d'*Omnibus* fra i Bagni di Loëche e Sion e viceversa, tutti giorni incominciando dal 1° giugno.

Corrispondenza colle strade ferrate della linea d'Italia.

L'UFFICIO SUCCURSALE DEI GIORNALI

in Torino, via delle Finanze, 19,

è incaricato di ricevere le *inserzioni*, gli *annunzi* e gli *abbonamenti* pel giornale *L'Opinione*.

L'Amministrazione del Giornale avvsia tutti coloro che vorranno associarsi, compresi i librai e rivenditori di giornali, non poter accettare i francobolli in pagamento.

Si avvertono tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale, posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina num. 110